



STRAGE A ISLAMABAD

Salta in aria un deposito di munizioni: incidente o attentato?
Un inferno di missili e bombe si abbatte sulla capitale

Apocalisse in Pakistan

Esplode un arsenale, 100 morti e 800 feriti

Circa cento i morti, (ma sono, molto probabilmente destinati a crescere) ottocento i feriti, danni incalcolabili. È il bilancio delle esplosioni che ieri mattina, in un centro a pochi chilometri da Islamabad, hanno distrutto uno dei più grossi depositi militari pakistani. All'origine della tragedia, sembra, un incendio divampato fuori del presidio. Ma non si esclude l'ipotesi di un sabotaggio.

ferito. Ancora non sono state accertate le cause della strage. Non appena si è esaurita la micidiale catena degli scoppi tutta la zona è stata chiusa dalla polizia e dai militari e nessuna notizia è più filtrata. Solo laconici comunicati, diffusi dalle autorità, attribuiscono le cause della tragedia ad un incendio scoppiato all'esterno dell'edificio. Ma nessuno ha spiegato che cosa abbia provocato le fiamme e come queste abbiano potuto raggiungere l'interno dell'edificio. Una reticenza che ha fatto pensare ad ipotesi inquietanti, compresa quella di un sabotaggio.

«Abbiamo il cuore a pezzi e gli occhi gonfi», ha dichiarato il presidente Mohammad Zia. Il leader pakistano ha appreso la notizia del disastro in Kuwait dove si trovava per prendere parte ad un vertice islamico ed è ripartito immediatamente per rientrare in patria.



Dense colonne di fumo si levano dalla zona presso Islamabad dopo l'incendio dell'arsenale e l'esplosione di missili e bombe

Una carneficina, ieri alle dieci (ora locale) Islamabad è stata scossa dai terribili boati delle esplosioni che a Islamabad, una cittadina a pochi chilometri dalla capitale, ha ridotto in cenere un arsenale dell'esercito. Bombe, proiettili e ordigni di ogni tipo sono saltati in aria in un tragico gioco pirotecnico durato circa tre quarti d'ora. Quando tutto è finito, raccontano i testimoni, un silenzio irreale è calato sulla zona, rotto solo dai gemiti dei feriti rimasti sotto le macerie. Per tutta la giornata è stata una frenetica corsa contro il tempo nel tentativo di salvare la vita ai superstiti. Nel giro di pochi minuti gli ospedali si sono riempiti nella confusione indescrivibile delle ambulanze che faceva-

no la spola tra l'esterno e il pronto soccorso. A Islamabad e nella città attigua di Rawalpindi è stato decretato lo stato di emergenza e sono stati chiusi negozi, scuole e uffici. La popolazione è stata invitata a non toccare gli ordigni scaraventati dalla furia delle deflagrazioni a parecchi chilometri di distanza e a segnalare le presenze alle squadre speciali di artiglieri. Appelli drammatici vengono lanciati per la raccolta di sangue, richiesto in maniera pressante dalle autorità sanitarie. Per quanto si sa nella capitale che ospita ottantacinque ambasciate nessun straniero è rimasto ucciso o

A PAGINA 4

I dirottatori minacciano: «Sarà un lento, tranquillo massacro» poi nella notte si apre uno spiraglio per la trattativa

Jumbo, si spera nella mediazione di Arafat

Forse c'è qualche speranza. Si tratta nella notte sull'aereo dirottato a Larnaca. Eppure... «Faremo un lento, tranquillo massacro», avevano detto i pirati in mattinata. Colloqui con un esponente dell'Olp hanno scongiurato fino a ieri sera un bagno di sangue. Arafat, intanto, da Mosca è volato fino in Kuwait. «Ci sta dando una grossa mano», ha dichiarato ieri sera il portavoce del governo di Cipro.

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENTO VASILE

LARNACA. È una sneravante alleanza. Alle 21 il portavoce del governo cipriota annuncia: «Tra due ore forse avremo buone notizie. Almeno lo spero. I negoziati continueranno nella notte». Di prima ora dal jet era partito un messaggio agghiacciante: «Faremo un lento tranquillo massacro se non ci date il carburante per ripartire». A mezzogiorno il governo di Cipro ha già risposto picche. Ma qualcosa deve aver ottenuto - anche

aver imboccato quanto meno la strada di uno stallo. L'aereo - si è appreso - ha riportato a Larnaca una delegazione di «più alto» livello.

Il comandante del jet ha annunciato: «Hanno cominciato a far male alla gente, qui dentro. Ma loro sarebbero disposti però a liberare un passeggero...». Molti segnali contraddittori. Nessuna certezza. Tranne che in Kuwait da Mosca giunge intanto Arafat. Il leader dell'Olp - è stato precisato qui a Larnaca - aveva già programmato un viaggio in quell'emirato, ma è evidente che qualche nesso c'è stato con il dirottamento. «Ci sta dando una grossa mano di aiuto», ha dichiarato un'improvvisata conferenza stampa un portavoce del governo cipriota. I terroristi, molto probabilmente aderenti all'Hezbollah, la fazio-

ne scita più integralista e filoiraniana, hanno chiaramente individuato nel Kuwait il bersaglio principale ed hanno persino minacciato ieri di proseguire il volo una volta ottenuto il carburante facendosi precipitare sopra il palazzo dell'emiro. Ma qualora il ruolo di mediazione assunto da Arafat venisse confermato e avesse poi un esito positivo evitando il bagno di sangue, il leader palestinese troverebbe una indiscutibile affermazione di prestigio: per avere non solo esercitato la mediazione, ma per essere intervenuto a sanare le conseguenze di un gesto barbato e sconsiderato, estraneo dalla linea dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina.

Le speranze stanno praticamente tutti qui. E sono legate ad un filo. Infatti, il rifiuto delle autorità cipriote di fornire carburante ai terroristi - a differenza che nella tappa precedente, libanese, del drammatico viaggio - appariva ieri irrimediabile. Quella di Larnaca sembra essere quindi indiscutibilmente l'ultima fermata. Le condizioni di vita a bordo devono essere diventate insostenibili. Oltre alle violenze del commando i passeggeri e gli stessi dirottatori soffrono un caldo d'inferno. Fermo sulla pista da tante ore l'aereo è una scatola rovente. L'impianto di aria condizionata avrebbe bisogno che i generatori andassero a pieno regime. Invece non funzionano. Così si sono succeduti gli ultimatum, prima generici, poi più minacciosi e circostanziali, in una guerra di nervi che viene sovrastata dallo spettro di una irruzione a bordo del reparto speciale delle «teste di

cuoio», appostate da qualche parte nell'aeroporto, che il governo cipriota ha fatto addestrare negli Usa dalla famigerata «Delta force», quella di Sigonella. La pretesa della liberazione dei 17 sciti detenuti sembra a questo punto passata in secondo piano rispetto a quella - fine a se stessa e pressoché disperata - del rifornimento di carburante per continuare il folle volo. Non sembra dunque esserci altra via d'uscita tranne la resa. E la mediazione dell'Olp avrebbe a questo punto l'arduo compito di rendere in qualche modo «onorevole» una eventuale resa dei dirottatori senza spargimenti di sangue. Sembra quasi impossibile. Ma nulla è scontato. Da una terrazza, a 600

metri dal jet, centinaia di telecamere «puntano» la sagoma dell'aereo. La tv cipriota ha tirato su una antenna parabolica per la trasmissione della «strage in diretta via satellite». Giornalisti di tutto il mondo attendono l'evento, affacciati. Intanto nella notte, a rendere ancora più intricata la situazione, giunge da Beirut una minaccia dell'organizzazione filoiraniana della Jihad islamica: «Uccideremo gli ostaggi occidentali detenuti in Libano se l'aereo verrà attaccato». Alla dichiarazione, resa nota ad un'agenzia internazionale con un messaggio registrato, sono state accusate le fotografie di due rapiti, il francese Jean Paul Kaufman e l'americano Terry Anderson.

A PAGINA 3

Israele
Il colono
ha ucciso
Tirza

Il ministro della Difesa Rabin, presenta le conclusioni dell'inchiesta militare sulla morte di Tirza Porat, la quindicenne uccisa mercoledì a Beita, ed è subito polemica. La ragazza, ormai è ufficiale, è stata colpita da un proiettile del fucile del colono ebreo che accompagnava un gruppo di giovani in gita scolastica; la televisione israeliana ha dato un ampio resoconto del fatto, ma i coloni e molti esponenti della destra non vogliono credere alla ricostruzione dell'esercito, accusando sia Rabin sia il capo di Stato maggiore generale Dan Shomron, di voler fare il gioco dei palestinesi. Intanto sono continuate le azioni di rappresaglia e gli scontri in tutta la Cisgiordania e a Gaza; la Corte suprema di Israele ha però imposto l'esercizio di smettere di demolire le case dei palestinesi sospettati, a Beita, di aver partecipato agli scontri di mercoledì.

A PAGINA 3

Trasporti
Gli scioperi
sono
ripresi

Da oggi settimane di fuoco in tutto il settore dei trasporti, dopo la tregua pasquale, mentre si apre la fase decisiva del confronto tra i sindacati confederali e lavoratori per la travagliata vicenda di Fiumicino. Scioperi articolati dei ferrovieri contro i tagli nell'occupazione e dei marittimi per il rinnovo del contratto a fine mese. Si fermeranno anche i piloti Anpac e i controllori aerei nello scalo della capitale. Hanno cominciato i ferrovieri del compartimento di Trieste con uno sciopero di 24 ore da ieri sera alle 21, proclamato dai sindacati di categoria Cgil Cisl Uil e dall'autonomia Fisalco contro i propositi di tagli occupazionali. A parte della direzione delle ferrovie: saranno seguiti da quelli di Firenze, Venezia, Torino. Intanto oggi a Fiumicino comincia la discussione tra la Rai e i propri iscritti sulla estesa finale del nuovo contratto.

A PAGINA 3

Oggi il vertice Natta: riesumano il pentapartito

FEDERICO GEMMICCA ENZO ROGGI

ROMA. De Mita e gli altri segretari del pentapartito si incontrano di nuovo, oggi, per l'ultimo vertice sul programma. Alla vigilia, si sono intrecciate le trattative sul sistema televisivo, che ancora ieri Martelli ha indicato, assieme alla scuola, come lo scoglio che deciderebbe del «pieno» impegno socialista. Ma l'accordo (nel caso dell'informazione: la spartizione) tra i vecchi alleati pare ormai scontato. Riesumano il pentapartito, rievoca Natta: una scelta che contraddice gli impegni per un processo di uscita dalla crisi del sistema politico. Il Pci - insiste il segretario, che ha aperto a Pavia la campagna elettorale per le amministrati-

A PAGINA 5

Oscar, è l'ora di Bertolucci?

ROMA. C'è qualcosa di teneramente esagerato negli squilibri di tromba che hanno accolto le nostre candidature all'Oscar. Deve essere perché l'Italia non vince (parliamo delle categorie fuoriclasse) dal 1974, anno del felineo Amarcord. Bertolucci, Mastroianni e Scialoja sono un bel trio, rappresentano, insieme a Storaro e Morricone, un nobile pezzo di cinema italiano. Ed è probabile - le cose sono davvero rigidamente top secret fino alla fine - che porteremo a casa un congruo numero di statuette se l'ultimo imperatore dovesse essere ritenuto il miglior film dai 4747 membri votanti dell'Academy.

L'effetto trascinamento (accade con Gandhi e con Platoon) è un classico: quando zio Oscar sceglie il film dell'anno non va tanto per il sottile, consacra a pioggia e, in fondo, celebra se stesso. Immaginiamo, dunque, come debba sentirsi in queste ore Bernardo Bertolucci. Autore di un film internazionale che a fatica può definirsi italiano, il

Il toto-Oscar dice Bertolucci. Ma sono ben piazzati anche Morricone per le musiche degli Intoccabili, Mastroianni con Oci Ciome e Scialoja con La famiglia. Sapremo tutto domani mattina, al termine della notte delle stelle per la consegna delle mitiche statuette dorate. Mai, risultati a parte, la cinematografia italiana si era fatta tanta onore, arrivando al rush finale con dodici candidature.

MICHELE ANSELMI

registra parmigiano fino a ieri non aveva ancora deciso se partecipare o no alla sfavillante kermesse, memore del consiglio dell'amico e collega Storaro: «Se non hai buone probabilità di vincere non andare alla cerimonia. Ti sembra di non sentire più le gambe e di non poter andare avanti». Ma siamo sicuri che alla fine non resisterà a quel misto di curiosità e di orgoglio. Lo ha ripetuto in una lunga intervista rilasciata alla Cbs: «Per un autore europeo l'Oscar è qualcosa di distante e fantastico insieme, un rituale al quale non siamo chiamati spesso a partecipare». È il panorama

mitologico di Hollywood, la potenza di un premio (5 kg. di bronzo placcato in oro, 35 cm. d'altezza) che ha la capacità di raddoppiare incassi e cachet. Certo fa piacere trovare tanti nomi italiani nelle previsioni dei «bookmakers» americani, non fosse altro perché Bertolucci, Scialoja, Mastroianni e compagnia bella rappresentano davvero un'ipotesi di cinema da esportare. Sono talenti che sanno unire la riflessione anche «agra sulle cose italiane ad un respiro poetico capace di forare i muri linguistici; e se non altro non ci espongono a certe recenti li-

guracce (due anni fa una commediaccia della Wertmüller, proposta per la categoria «film stranieri», fu giustamente respinta al mittente).

Eppure, anche oggi che siamo alla vigilia di un'affermazione italiana a Hollywood, non si sfugge alla sensazione di assistere ad una ripresa un po' drogata e un po' mostruosa. Il nostro cinema, a parte le punte suddette, continua a vivere male, schiacciato fra il declino della produzione classica e l'inarrestabile ingegneria televisiva. Guardatevi attorno, si contano sulle dita di una mano i film italiani da vedere al cinema (anche quelli americani, a dire il vero). Lo sbarzo ma non fatue l'ultimo imperatore o il malinconico ma ibrido Oci Ciome non fanno primavera; giacché la forza vera di una cinematografia non sta nei grandi film da festival, ma nel saper mettere d'accordo, secondo una strategia durevole, arte, spettacolo e industria. Insomma, tra Fellini e Corbucci c'è un cratere da colmare. E gli Oscar, da soli, non bastano...

IL CAMPIONATO DI

JOSÉ ALTAFFINI

E' tutta questione di goleador

Nove golletti. Il minimo stagionale. Il campionato di calcio italiano non è più un gioco di salvezza e per l'Europa della quale, per altro, i nostri grandi club rimediano da qualche anno più brutte figure che laurei incassi. Voglio anticipare tutti sul tempo. E do in anteprima agli amici dell'Unità la mia personalissima sintesi su questo torneo tutto sommato modesto e noioso. Eccola.

Si è fatto un gran discutere di zona, di gioco all'italiana, di marcatore rigido, morbido o lavate con Perla. Tutte sciocchezze. La verità è che il centrocampo non è più... il centro del campo. Non c'è squadra che non si muova bene nei pressi della linea mediana. Dal Napoli all'Empoli transitando per Cesena. La differenza, tutta la differenza è

nella «trazione anteriore». Il Napoli sarà campione d'Italia non perché giochi meglio del Milan (anzi se mai è più vero il contrario) ma perché segna: 13 gol Maradona, 11 Careca, 8 Giordano. Banale? No, rivoluzionario. Nell'era del calcio tecnologico la carta vincente è tornata tra mani, piedi e classe del goleador un po' individualista e narciso ma capace di trascinare pubblico, compagni e recalcitranti allenatori.

Prendete il Milan dello «scienziato» Sacchi. Lo scudetto se l'è giocato per una caviglia di Van Basten. Se l'olandese (avete visto ieri?) fosse stato in salute i teorici del calcio scritto e parlato ci avrebbero risparmiato non poche disquisizioni psico-tecnico-tattico-astrologiche sul perché e il per come il tanto (gioco) ha prodotto

così poco. Prendete l'Italia. L'ho già scritto, ma mi ripeto. Se qualche speranza ci sorregge è perché bene o male abbiamo trovato un Vialli. Che il Signore ce lo conservi.

Il calcio (purtroppo per alcuni) è fatto di gol. Il campionato '87-'88, se non altro, può servire da promemoria per la campagna acquisti. Una squadra si costruisce dall'attacco e non viceversa. Spettacolo e convenienza vanno di pari passo. Il Napoli è nato con Maradona, non Maradona con il Napoli. E pensare che a suo tempo qualche Solone di scuola difensivista bollò l'acquisto dell'argentino come una vera pazzia. Sapete che vi dico? Rivoltati come ai nostri giorni gli uomini-gol non completano il quadro mancherà solo il revival delle ali. Quelle vere, quelle dalla fuga e dal cross facile, quelle di un tempo. Passato o futuro?



Tango

NELLE PAGINE CENTRALI

Il Napoli con Maradona, il Milan con Van Basten



Il Napoli con un gol del solito Maradona (nella foto) supera al San Paolo anche l'ostacolo Inter e viaggia verso un sempre più probabile secondo scudetto. Il Milan ritrova Van Basten: è dell'olandese la rete dell'1-0 sull'Empoli. Per l'Uefa colpo grosso della Sampdoria all'Olimpico (2-0 alla Roma) e passo avanti del Torino (2-0 al Pescara). In coda pareggi preziosi per l'Ascoli (1-1 con la Juventus), il Pisa (0-0 a Firenze) e l'Avellino (0-0 a Como). Il Cesena, infine, espugna (1-0) il campo di un Verona in forte discesa.

ALLE PAGINE 10 e 10

La Jugoslavia elimina l'Italia dalla Coppa Davis

Francesco Cancellotti non ce l'ha fatta ad ottenere il pari e l'Italia è fuori dalla Coppa Davis. In vantaggio di due set sul modesto Bruno Oresar, il tennista parigino ha accusato un inagibile calo e ha finito per perdere in cinque set (3-6, 5-7, 6-3, 6-1, 7-5 il risultato per Oresar). Canè ha poi perso in due set (6-4, 6-4) con Zverev, novic e la Jugoslavia ha vinto per 4-1, qualificandosi per le semifinali con Germania, Francia, Svezia.

A PAGINA 23

Serie B, pareggiano le big Ai tredici 50 milioni

La 28ª giornata del campionato cadetto non ha mutato il distacco fra Bologna e Atalanta che hanno pareggiato in casa (rispettivamente 2 a 2 col Catanzaro e 1 a 1 con la Lazio). Ne hanno approfittato Lecce (1 a 0 al Modena) e Cremonese (1 a 0 a Brescia) che hanno così staccato di una lunghezza romani e calabresi, ora raggruppati anche dai Bari (1 a 0 alla Triestina), nella corsa alla A. In coda, precipita il Genoa sconfitto a Udine. Ecco la classifica del Totocalcio: XXX 112 12X XX2X. Le quote: al 221 «13», 50 milioni e 186mila lire; al 9461 «12», 1 milione e 172mila lire.

A PAGINA 21